



a pagina 2

**Curia, importanti novità all'Uad**

a pagina 3

**Famiglia, a Barzio il XII convegno**

a pagina 4

**Al Sacro Monte lavori nella cripta**

**PROPOSTE  
della  
SETTIMANA**

**CHIESATV**  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
Lunedì 22 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e venerdì).  
Martedì 23 alle 21.10 *La selva delle lettere*.  
Mercoledì 24 alle 21.10 *Italiani d'Europa: Germania*.  
Giovedì 25 alle 21.10 *La Chiesa nella città Speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 26 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 27 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 28 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

# Monsignor Agnesi riflette su temi e adempimenti della proposta 2019-20 dell'arcivescovo Il rinnovo dei consigli è un'occasione

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una Proposta che segue la dinamica dell'intero Anno pastorale, declinandosi in 6 lettere per altrettanti tempi liturgici. Prende avvio proprio da questo aspetto inedito la riflessione del vicario generale, monsignor Franco Agnesi, sul pronunciamento *La situazione è occasione* offerto dall'arcivescovo. «È una scelta molto interessante che ci riporta al vissuto delle nostre comunità, con le sue tante situazioni ed eventi, rileggendo nel tempo liturgico, da una parte, la fedeltà alla promessa del Signore che si rinnova ogni anno e, dall'altra, le tante domande e novità che abbiamo nel cuore e che ci rendono diversi anno dopo anno». Cosa le è piaciuto di più in questa nuova Proposta?

«Come ho detto, il riferimento all'anno liturgico, perché rasserena e dice che abbiamo davanti mesi da vivere nella quotidianità di un cammino condiviso e, poi, la scelta della lettera ai Filippesi come sollecitazione a rileggerci come Chiesa. La concretezza e l'umanità che si esprimono in questa lettera possono diventare occasioni per noi tutti, parafrasando il titolo dello scritto del vescovo. La gioia - che non si può costruire ad arte - ha bisogno di un terreno favorevole: basterebbe riflettere su quante occasioni abbiamo ogni giorno, di fronte alle persone, per poter manifestare la serenità di un incontro piuttosto che la paura e la difesa. Questa Proposta ci dice che un nuovo modo di confrontarci, animato dallo Spirito santo e nell'ascolto della Parola, può aprire a nuovi scenari».

Insomma, un itinerario che può «farci dimorare nello stupore e renderci più leggeri», come ha detto più volte l'arcivescovo?  
«Certamente. È lo stupore che nasce da ciò che Dio va operando ancora oggi nella nostra esistenza. Penso, ad esempio, alle donne e agli uomini che, tutte le mattine, si mettono in gioco di fronte a una situazione familiare o lavorativa fonte di sofferenza. È importante domandarci quanto amore e quale surplus di umanità possiamo mettere nei piccoli gesti che facciamo tutti, anche se magari, non osiamo dirlo nemmeno a noi stessi. Potremmo così scoprire, attraverso il gesto minimo, tante sorprese di gratuità».

Testimoniare che «la gloria di Dio riempie la terra» implica una responsabilità. Quale è la più urgente che abbiamo come credenti?  
«Mi pare cruciale manifestare ciò che siamo, ossia una Chiesa consapevole, perché questo consente di rendere più vere e più buone le relazioni e i rapporti. Dobbiamo essere una Chiesa meno preoccupata di difendersi e di organizzarsi e più at-

tenta alla quotidianità nella gioia dell'incontro, con la bellezza di un gesto di perdono, sapendo che quello che condividiamo con gli altri si moltiplica e diviene un dono per tutti. L'arcivescovo parte sempre dalla contemplazione della promessa di Dio che incoraggia a camminare nell'amore che ci è chiesto, facendolo non da soli, ma insieme, perché anche questo ci è domandato. Il merito del vescovo Mario è quello di rendere le situazioni complesse, che tutti conosciamo, non solo questioni sociologiche o politiche, ma umane, trasformandole in occasioni per aprire alla creatività e per trovare soluzioni. È uno stile che mi pare davvero prezioso». Tra gli adempimenti concreti che l'arcivescovo indica - «Oratorio 2020», il ripensamento del Decanato, la ricezione dell'esortazione *Christus vivit* - vi è il rinnovo, con le elezioni del 20 ottobre prossimo, dei Consigli pastorali parrocchiali e di Comunità e dei Consigli degli affari economici...  
«Occorre guardare a queste scadenze non come ad adempimenti burocratici, perché sono, invece, opportunità per sentire la corresponsabilità di tutti - penso in specifico ai laici - nella costruzione di un volto di Chiesa capace di annunciare il Vangelo. È innegabile che vi sia qualche fatica, ma ci sono anche tanti spazi per lavorare insieme. Talvolta, ho l'impressione che si perda di vista il perché esiste il Consiglio pastorale. Consiglio che dovrebbe essere l'occasione in cui dire le tre cose essenziali che deve fare una comunità: pregare, celebrare l'Eucaristia e i sacramenti; aiutare i ragazzi a comprendere la chiamata a dare la vita, ossia la loro vocazione e, infine, rendere abitabile la terra e benedirlo - come ama dire l'arcivescovo -, agendo gesti di fraternità. Naturalmente vi sono anche le strutture e le iniziative, ma vengono dopo, per così dire. Se prevale l'ansia e non la serenità o la leggerezza, non si capisce il senso autentico di ritrovarsi nel Consiglio pastorale».

Perché, nel testo, l'arcivescovo pone una specifica attenzione ai Consigli degli affari economici?  
«Perché è un tema a tutti gli effetti pastorale in quanto le questioni economiche toccano la vita della Chiesa ogni giorno, sia rispetto al suo volto, sia in riferimento all'esistenza della parrocchia stessa con le sue strutture. Tutto questo si offre come un grande campo di maturazione per le comunità. Quando si tratta di ragionare su come utilizzare le risorse o orientare un bene, occorrono professionalità, responsabilità e competenza di cui i laici, in tali Consigli, sono portatori con la speranza che possano esserne sempre più protagonisti. Il parroco, in questo senso, può essere «il buon padre di famiglia», valutando le scelte, ma non occupandosi di tutto».

loro vocazione e, infine, rendere abitabile la terra e benedirlo - come ama dire l'arcivescovo -, agendo gesti di fraternità. Naturalmente vi sono anche le strutture e le iniziative, ma vengono dopo, per così dire. Se prevale l'ansia e non la serenità o la leggerezza, non si capisce il senso autentico di ritrovarsi nel Consiglio pastorale».



La seduta di un Consiglio pastorale parrocchiale

## Seregnò, esperienze di comunione proposte dai consiglieri

DI FABIO BRENNIA

Quarantacinque mila abitanti, sei parrocchie riunite nella Comunità pastorale intitolata a San Giovanni Paolo II, il pontefice amico della città di Seregnò fin dai tempi polacchi. E poi ancora due chiese rette da religiosi (orionini e olivetani), 8 sacerdoti, 2 diaconi e 3 ordini religiosi femminili. E un popolo naturalmente, che risente della secolarizzazione, ma che in buon numero dà vita ad una comunità vivace, articolata in associazioni, gruppi e movimenti, o più semplicemente attivi nella vita parrocchiale. La città nel cuore della Brianza monzese si sta avvicinando al rinnovo del Consiglio pastorale di comunità, nei tempi e modi proposti dalla Diocesi. 25 i «seggi» da rinnovare, cui si aggiungeranno 5 nominati e 12 fra sacerdoti e religiosi.

«È anche una sfida trovare almeno una cinquantina di persone che vogliono impegnarsi in questa esperienza di servizio», osserva monsignor Bruno Molinari, da cinque anni responsabile della Comunità, «il primo quinquennio appena concluso ci dà però una serie di indicazioni». Innanzitutto l'evoluzione da due Comunità pastorali a quella unica («si è superata la frammentazione anche campanilistica») e poi la coscienza che il Consiglio non si debba occupare di piccole decisioni pratiche, manutenzioni, singole iniziative, ma, senza aspirare a decisioni epocali, «pensare a reali esperienze di comunione, elaborare temi pastorali alti», suggerisce ancora don Bruno. Un Consiglio che provi a rin-



Bruno Molinari

novarsi, essere attrattivo per i giovani e che lavori in raccordo con la diaconia e ispiri il lavoro delle commissioni trasversali tematiche (famiglia, carità, liturgia, giovani). «Il prossimo Consiglio - auspica ancora Molinari - dovrà completare l'articolazione della Comunità con l'attivazione delle Consultazioni parrocchiali che più da vicino potranno portare negli ambiti di vita più vicini le decisioni del Consiglio». La popolazione seregnese è costituita da almeno un 8% di stranieri, molti di fede cristiana. Quale ricaduta del Sinodo «Chiesa dalle genti» sul nuovo Consiglio pastorale? «Quando c'erano le due Comunità pastorali, in quella di Maria Madre della Chiesa era presente una fedele di origine peruviana - dice il pre-

vosto -, qualcuno si è già fatto avanti, credo che sia indispensabile avere anche la voce di chi ha origini straniere nel rinnovato Consiglio». Ma, in tutta franchezza, c'è la tentazione di risolvere questa pratica nell'adempimento di una formalità e dedicare qualche sera ad esercizi di oratoria varia? «È vero, c'è anche questa tentazione, non nascondo che qualche prete non ne sente l'esigenza», ammette Molinari. «Ma la mia esperienza di responsabile della Comunità, ne avverte il bisogno. È un modo per essere davvero Chiesa e per camminare insieme. È un'esperienza di confronto, ma soprattutto di condivisione, non meno del Consiglio per gli affari economici, che non può essere solo la sede dove si fanno i progetti o si esaminano i conti. Anche questo deve essere il luogo di riflessioni più ampie e decisioni realmente ecclesiali».

## Sfide e novità nella periferia della metropoli

DI CLAUDIO URBANO

Paradossalmente, «per chi vuole impegnarsi nella comunità è più facile dire "do una mano a catechismo" piuttosto che pensare di partecipare al Consiglio pastorale». Don Bortolo Uberti, parroco a San Nicola della Flue e a San Lorenzo in Monluè nella periferia est di Milano, proprio a fianco delle case bianche visitate da papa Francesco due anni fa, non nasconde qualche fatica da superare per il rinnovo dei Consigli pastorali che avverrà dopo l'estate. Perché - questa forse l'obiezione più comune - la parrocchia ha già tante attività tra oratorio, catechesi, liturgia e, riconosce don Uberti, «a volte la sensazione dei consiglieri è di incidere poco sul vissuto di una comunità che

tutto sommato va avanti coi suoi ritmi». «Proprio per questo - spiega - abbiamo fatto una verifica del triennio, chiedendoci come in questi anni il Consiglio pastorale ha fatto maturare un senso di responsabilità laicale e come ha aiutato a crescere la comunità». Perché, sottolinea il parroco, «il compito del Consiglio pastorale è quello di riportare allo spirito evangelico le tante attività della parrocchia, riuscendo a dare il senso del cammino della comunità». Poi ci sono le sfide che pongono la società e la zona in cui la comunità è inserita. «Cosa vuol dire nel nostro quartiere di periferia essere una "Chiesa dalle genti" oppure - prosegue don U-



Bortolo Uberti

berti - in che modo possiamo sviluppare una pastorale generativa, che non si limiti cioè a proseguire con le iniziative ormai collaudate, tradizionali, ma nella quale la Chiesa riesca a pensarsi dentro cambiamenti epocali e sociali profondissimi, nei quali constata che, insieme ai quartieri, cambia anche il modo di vivere la fede? Il Consiglio pastorale è il luogo privilegiato per lasciarsi interpellare da queste domande». Quello di San Nicola ha individuato tra le priorità, da una parte, il tema dell'accoglienza degli stranieri, dall'altra, quella di ri-motivare la vita cristiana adulta, accompagnando genitori e famiglie.

## «I cinque requisiti perché la profezia si avveri»

DI OTTAVIO PIROVANO \*

Siamo alla vigilia del rinnovo dei Consigli pastorali e, soprattutto per persone adulte, la domanda è: «Perché stavolta dovrebbe funzionare?». Provo a descrivere quali potrebbero essere indicatori per la vita di un Consiglio pastorale, affinché la profezia che è chiesta alla Chiesa tutta, e quindi anche alla singola comunità, possa avverarsi. Il primo indicatore è il tempo. Un Consiglio pastorale funziona se chi vi partecipa riconosce che ci vuole tempo per questo ruolo, tempo di riflessione, di ascolto, di preghiera, quindi tempo oltre quello che richiede il calendario delle sedute. Il secondo indicatore è la conoscenza e familiarità tra i consiglieri. Il Consiglio pastorale è un luogo dove al-

cune persone si ritrovano per parlare e decidere per una comunità. Si capiscono? Si rispettano? Si vogliono bene? Il terzo è il metodo di lavoro, ciò che ci mette tutti sullo stesso piano, con gli stessi strumenti a disposizione: questo facilita l'incontro tra persone differenti che non devono convincere della bontà del loro pensiero, ma contribuire a un passo in avanti riconoscibile e condivisibile. Il quarto indicatore riguarda la scelta dei contenuti. In una fase storica di «cambiamento d'epoca» la scelta dei contenuti dice lo sguardo con cui guardiamo la realtà. Di cosa si deve occupare oggi una comunità cristiana? I temi per e-



Ottavio Pirovano

sempio non possono non riguardare l'evangelizzazione in una cultura secolarizzata. Il quinto riguarda la comunicazione al resto della comunità. Sarà necessario moltiplicare le forme di comunicazione di quanto si sta facendo, cercando di riportare un clima di discussione seria, serena, responsabile e di condivisione tra preti e laici. Oggi un Consiglio pastorale è un organismo quanto mai necessario, per la complessità che stiamo vivendo, fase di transizione di cui non conosciamo l'approdo, il cambiamento di posizione della comunità cristiana nella società.  
\* Laico di Ac e residente a Inzago, parrocchia di Santa Maria Assunta